



# Rassegna Stampa

**25 novembre 2024**

# Rassegna Stampa

25-11-2024

## CONFINDUSTRIA SICILIA

|                 |            |    |   |   |
|-----------------|------------|----|---|---|
| SICILIA CATANIA | 25/11/2024 | 19 | <a href="#">Un ponte tra scuole e imprese per valorizzare i giovani talenti</a><br><i>Redazione</i> | 2 |
|-----------------|------------|----|---|---|

## ECONOMIA

|             |            |   |   |   |
|-------------|------------|---|---|---|
| REPUBBLICA  | 25/11/2024 | 5 | <a href="#">La beffa dell'Irpef per il ceto medio con la riforma l'aliquota sale al 56%</a><br><i>Valentina Conte</i>   | 3 |
| SOLE 24 ORE | 25/11/2024 | 2 | <a href="#">Giovani e lavoro: decisivi stipendi, tempi e garanzie = Aumentano i giovani al lavoro, ma la paga resta il principale motivo per cambiare</a><br><i>Valentina Melis</i> | 5 |

## PROVINCE SICILIANE

|                  |            |    |  |    |
|------------------|------------|----|--|----|
| AFFARI E FINANZA | 25/11/2024 | 44 | <a href="#">Hub green e circolari, i depuratori del futuro</a><br><i>Vito De Ceglia</i>  | 10 |
| SICILIA CATANIA  | 25/11/2024 | 4  | <a href="#">«Tutelare Capo Passero» Il resort di lusso nell'isola diventa un caso nazionale = «Tutelare l'isola di Capo Passero o diventerà un resort di lusso»</a><br><i>Sergio Taccone</i> | 13 |
| SOLE 24 ORE      | 25/11/2024 | 6  | <a href="#">Sulle frodi Iva un patto mafioso: riciclaggio con il mixer delle cripto = Patto mafioso sulle frodi Iva: mixer di cripto per riciclare</a><br><i>Ivan Cimmarusti</i>             | 14 |

## SICILIA POLITICA

|                 |            |   |   |    |
|-----------------|------------|---|---|----|
| SICILIA CATANIA | 25/11/2024 | 2 | <a href="#">Sicilia, salta il "tappo" per ben 17 eletti su 23 Di Paola: «Regionali campo competitivo» = E nell'isola salta il "tappo" per 17 eletti su 23</a><br><i>Mario Barresi</i> | 17 |
|-----------------|------------|---|---|----|

## Un ponte tra scuole e imprese per valorizzare i giovani talenti

Un'occasione fondamentale per ispirare e valorizzare il talento delle nuove generazioni, creando un ponte tra il mondo della scuola e quello delle imprese. Il Pmi Day - Industria-moci, giunto alla sua 15ª edizione, organizzato da Confindustria nell'ambito della Giornata Nazionale della Piccola Industria di Confindustria, si conferma un evento centrale per mettere in luce il ruolo strategico delle piccole e medie imprese del territorio siciliano. Allo stabilimento Parmalat studenti, docenti, imprenditori e istituzioni hanno partecipato oggi ad un incontro con focus sull'innovazione, la formazione e il dialogo tra giovani e imprese.

«La 15ª edizione del Pmi Day - ha detto Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria - è un'importante opportunità per valorizzare il ruolo delle nostre piccole e medie imprese, come Parmalat - Latte Sole del gruppo Lactalis Italia, esempio di eccellenza produttiva. Ai giovani voglio lanciare un invito: non guardate solo fuori dalla Sicilia. La nostra terra offre opportunità di crescita e realizzazione professionale. Il vostro talento è fondamentale per innovare e trasformare il territorio, rendendo i vostri sogni motore di cambiamento. Spero che questa giornata ispiri le giovani generazioni a costruire un futuro ambizioso, partendo dalle radici della nostra isola».

Anche Pietro Federico, presidente facente funzioni della Piccola Industria di Confindustria, Emilio Grasso, direttore dell'Ufficio scolastico

provinciale e Giuseppe Gelsomino, assessore comunale alle Attività produttive hanno sottolineato «l'importanza della collaborazione tra imprese, scuole e istituzioni, rimarcando l'impegno nel favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro».

Giuseppe Ignizio, direttore dello stabilimento Parmalat, ha evidenziato l'importanza del legame tra aziende e territorio: «Non possiamo che essere orgogliosi di collaborare con Confindustria in occasione del Pmi Day, un momento che ci consente di mettere in pratica ancora una volta il nostro purpose: "Alimentiamo il futuro". Questa giornata rappresenta un'opportunità concreta per dialogare attivamente con le nostre comunità e in particolare per offrire ai giovani un'occasione preziosa per costruire il loro futuro. L'iniziativa si inserisce in un percorso che portiamo avanti con grande dedizione, come dimostra il progetto Summer Training Week, attivo già da tre anni, a dimostrazione di un dialogo aperto con il territorio su tematiche cruciali, tra cui l'occupazione giovanile, che è senza dubbio una delle più rilevanti».

Parmalat, parte del Gruppo Lactalis Italia, rappresenta un'eccellenza agroalimentare siciliana. Con due stabilimenti situati a Catania e Ragusa, l'azienda è un punto di riferimento nella produzione di latte e derivati di alta qualità. Solo nell'ultimo anno ha generato in Sicilia un impatto economico di 76 milioni di euro, offrendo lavoro a 226 dipendenti diretti e coinvolgendo quasi 700 lavoratori nell'indotto. Per il biennio

2024-2025, l'azienda prevede investimenti per 4,6 milioni di euro, destinati a innovazione tecnologica e crescita sostenibile.

L'incontro ha visto anche la partecipazione di Fabio Bancalà, ceo di Futurea, che ha evidenziato l'importanza del cambiamento tecnologico e della sua diffusione in ogni settore. Daniela Savoca, district manager di Manpower, ha sottolineato l'importanza di costruire competenze e valorizzare le proprie abilità in un mercato del lavoro in continua evoluzione. Infine, Andrea Fortunato, amministratore di Lucky School, ha ribadito il valore della formazione continua, essenziale per rimanere competitivi.

Hanno aderito complessivamente oltre 170 studenti provenienti da sei istituti scolastici del territorio: l'Iis Fermi-Guttuso di Giarre, il liceo scientifico statale Boggio Lera, l'Itis Stanislao Cannizzaro, il convitto nazionale Cutelli, il liceo classico Salanitro, l'Iis Benedetto Radice di Bronte e l'Ipseoa Karol Wojtyla.



Peso:30%

Il dossier

# La beffa dell'Irpef per il ceto medio con la riforma l'aliquota sale al 56%

Il calo delle detrazioni  
previsto dalla conferma  
del cuneo penalizza  
chi guadagna tra 32  
e 40 mila euro  
L'Upb: "Tradito  
il senso della legge"

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Il governo della tassa piatta per tutti, promessa in campagna elettorale e realizzata solo per gli autonomi, è lo stesso della stangata sul ceto medio. Quella che da gennaio si abatterà sui lavoratori dipendenti con reddito tra 32 mila e 40 mila euro. Per effetto della terza manovra dell'esecutivo Meloni, l'aliquota Irpef schizzerà al 56% in quella fascia dal 35% ufficiale. Lo stesso ceto medio impoverito che in queste settimane Palazzo Chigi cerca di beneficiare rastrellando gli incassi, per ora non entusiasti, del concordato biennale proposto alle partite Iva. Un effetto paradossale per quei lavoratori dipendenti che dall'anno prossimo verseranno più tasse dei redditi superiori. Un pasticcio figlio di una finta riforma fiscale.

Altro che flat tax, sistema semplificato, pagare meno per pagare tutti. Il governo Meloni inciampa sulle alchimie del nostro sistema fiscale. E nel tentativo di confermare e rendere strutturali il taglio del cuneo e dell'Irpef - valgono il 60% della manovra, 18 miliardi su

30 - mette in campo un sistema misto tra bonus e detrazioni che non solo rende ancora più complicata l'imposta pagata dai lavoratori dipendenti. Ma inasprisce la pressione fiscale proprio del ceto medio che più soffre la morsa dell'inflazione e la sua lunga coda. Lo sostiene l'Ufficio parlamentare di bilancio, nella sua audizione parlamentare sulla manovra. E anche uno studio di Ruggero Paladini, emerito di Scienza delle finanze alla Sapienza, in uscita il 2 dicembre sulla rivista *Menabò*.

Le conclusioni sono analoghe. Le aliquote formali dell'Irpef rimangono tre: 23% fino a 28 mila euro, 35% fino a 50 mila euro, 43% sopra i 50 mila euro. Ma le aliquote effettive, già quattro quest'anno, salgono fino a sei l'anno prossimo di cui una in particolare schizza, come detto, al 56%. L'effetto è straniante. Dovuto al tentativo del governo Meloni di trasformare, come raccomandato da tutti (Bankitalia, Corte dei Conti, lo stesso Upb), il taglio del cuneo da contributivo a fiscale, evitando così di

impattare sui contributi previdenziali. Quest'operazione sembra riuscita solo in parte. Intanto perché un milione di contribuenti su 18 milioni, nota Upb, ci perde: prenderanno meno di quest'anno o perderanno i benefici. E poi perché le aliquote si moltiplicano.

Accade perché il governo, nel tentativo di essere neutro, cioè di non danneggiare nessuno, nel passaggio dal taglio dei contributi al taglio delle tasse, si inventa un doppio intervento. Introduce un bonus fino a 20 mila euro di reddito (come gli ex 80 euro di Renzi). E una detrazione fino a 40 mila euro: fissa da mille euro fino a 32 mi-



Peso: 73%

la euro, poi decrescente. Le detrazioni fiscali riducono le tasse da pagare. Quando calano, soprattutto se in modo ripido (a 50 mila euro si annullano), formano scalini, strappi. E fanno salire la pressione fiscale. Alzano le tasse, quindi. Quello che succederà dal 2025.

Sulla carta le aliquote Irpef sono tre, nella realtà sono il doppio, dal 23 al 43%. Non solo. Secondo i calcoli di Ruggero Paladini, «la detrazione per i dipendenti tra 32 mila e 40 mila si riduce di 12,5 euro ogni 100, per cui l'aliquota marginale complessiva diventa del 56,18%». A queste aliquote «i contribuenti devono aggiungere poi

le addizionali regionali e comunali», che sono ancora strutturate come la vecchia Irpef a quattro scaglioni anziché tre. E questo complica un quadro già caotico.

Scrivono l'Upb, sull'aumento delle aliquote effettive, diventate «più irregolari», e il picco del 56%: «Tale evoluzione sembra discostarsi dai principi della legge delega che indicava come obiettivi la transizione verso un'aliquota impositiva unica e la razionalizzazione e semplificazione complessiva del sistema». Paladini parla di «dissociazione tra aliquote formali ed effettive». E di una struttura finale che «fa a pugni con tutta la teoria

della progressività» in cui i lavoratori con redditi medi «hanno aliquote più alte di coloro che hanno redditi superiori».

Senza dire poi che in Italia, a parità di reddito, pensionati, autonomi, dipendenti e *rentier* pagano aliquote diverse. Le più alte ai dipendenti. Le più basse al capitale.

## I punti

**1 Il taglio del cuneo**  
È la misura chiave della terza manovra del governo Meloni, insieme al taglio Irpef, resi strutturali. Il taglio del cuneo cambia però natura: da taglio contributivo a taglio fiscale

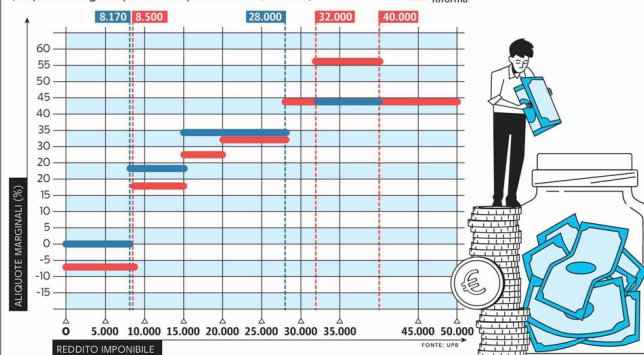
**2 Le aliquote legali**  
L'Irpef prevede tre aliquote formali: 23% fino a 28 mila euro di reddito, 35% fino a 50 mila e 43% oltre 50 mila euro. Le detrazioni fiscali cambiano però il quadro complessivo

**3 Le aliquote reali**  
Per effetto delle nuove detrazioni nel 2025 le aliquote reali salgono dalle quattro di quest'anno alle sei del 2025: 23%, 32, 40, 56 (tra 32 mila e 40 mila euro), 43,7 e 43%

## Il calcolo in uno studio degli economisti della Sapienza

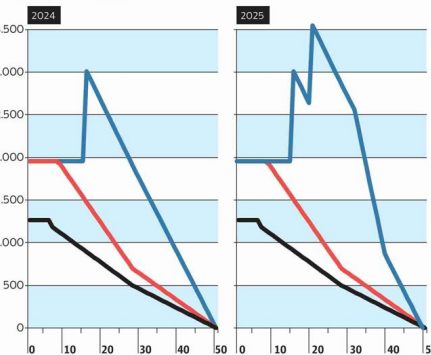
L'effetto della riforma Irpef

(aliquote marginali prima e dopo la riforma, in euro)



Il confronto tra le detrazioni

Dipendenti Pensionati Autonomi

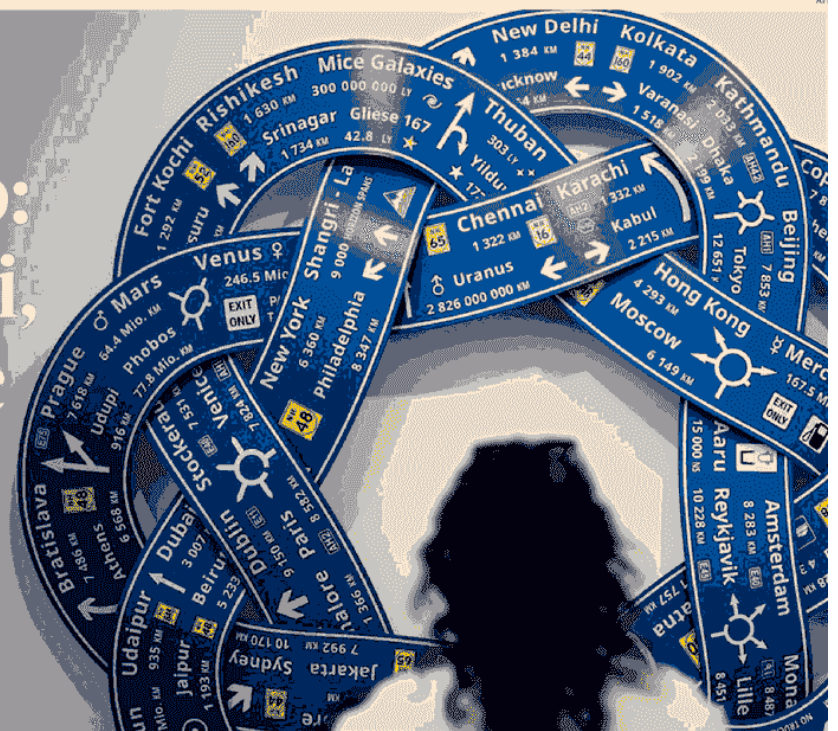


Peso:73%

# Occupazione Giovani e lavoro: decisivi stipendi, tempi e garanzie

Secondo Noto Sondaggi il 57% di chi rifiuta un'offerta lo fa per la paga  
L'80% cerca un posto da dipendente

Valentina Melis — a pag. 2-3



# Aumentano i giovani al lavoro, ma la paga resta il principale motivo per cambiare

**Ricerca di «Noto Sondaggi».** Tra i disoccupati, il 57% di chi rifiuta un impiego lo fa perché la retribuzione è sotto le aspettative. Un terzo degli occupati dichiara che sta cercando di cambiare: la metà lo farebbe per lo stipendio

**Valentina Melis**

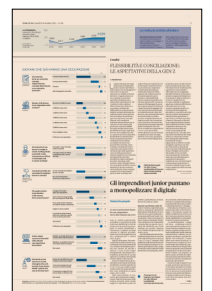
È lo stipendio il motivo principale per il quale i giovani fra 18 e 34 anni rifiutano un lavoro, o per il quale, se già impiegati, si guardano intorno alla ricerca di un nuovo impiego. Per i più giovani, poi, nella fascia di età fra 18 e 24 anni, lo smart working e la flessibilità sembrano avere un'importanza maggiore, rispetto a coloro che hanno da 24 a 34 anni. Infine, la

metà degli intervistati che è in cerca di un'occupazione sarebbe disponibile a spostarsi lontano dalla propria residenza (fino al 61% al Sud e nelle Isole), e uno su tre prenderebbe in considerazione un trasferimento all'estero, Germania in testa.

Sono i principali risultati del sondaggio svolto da Antonio Noto per il Sole 24 Ore del Lunedì, fra il 15 e il 19 novembre.

**Il contesto generale**

Il lavoro (anche) giovanile sta facendo passi avanti negli ultimi anni: il tasso di disoccupazione fra 15 e 29 anni è passato dal 22,3% del 2019 al



Peso: 1-23%, 2-76%, 3-3%

16,7% del 2023, con un ulteriore miglioramento al 15,4% nel primo semestre del 2024. Ovviamente, si tratta di un tasso che è abbondantemente al di sopra della media nazionale: il tasso di disoccupazione registrato da Istat a settembre 2024 (ultimo dato disponibile) è al 6,1%, ma la tendenza è positiva. Si sta riducendo anche il numero dei giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet), che nella fascia di età fra 15 e 29 anni erano 1,9 milioni nel 2019 e al primo semestre 2024 erano 1,3 milioni (elaborazione Censis su dati Istat).

### Le risposte dei disoccupati

Fra i dati peggiori del sondaggio Notò per Il Sole 24 Ore del Lunedì, c'è la durata della ricerca di lavoro: il 48% dei disoccupati dichiara che sta cercando un'occupazione da più di un anno. Nella fascia di età fra 18 e 24 anni, questa quota sale al 62 per cento. Non va meglio al Nord, dove la ricerca oltre l'anno riguarda il 68% degli intervistati.

Quattro intervistati su dieci vorrebbero un lavoro full time, ma nella fascia di età tra 25 e 34 anni questa percentuale scende al 30 per cento. Al Sud e nelle Isole il 48% risponde che qualsiasi occasione di lavoro andrebbe bene, sia part time che full time.

Prevale nettamente la quota di coloro che aspirano a un lavoro dipendente (80%), rispetto all'avvio di una attività autonoma. Quanto alle aspettative di guadagno, la maggior parte degli intervistati (il 66%) aspira a un compenso di almeno 1.250 euro al mese.

Nel periodo della ricerca, il 72% dichiara di non aver avuto proposte di lavoro. Nella quota del 28% che ammette di non aver accettato una o

più proposte, il 57% lo ha fatto perché riteneva la retribuzione al di sotto delle proprie aspettative, mentre il 17% dichiara di aver ricevuto la proposta di un ruolo minore rispetto a quello per il quale si era proposto.

Sul fronte delle modalità organizzative, due disoccupati su tre accetterebbero di lavorare sempre in ufficio e mai in smart working. Il bisogno di flessibilità appare maggiore tra i più giovani (si veda anche l'analisi a pagina 3): il 46% dei disoccupati fra 18 e 24 anni accetterebbe solo l'ipotesi di lavorare in smart working totale o parziale. Percentuale che si riduce al 28% nella fascia di età fra 25 e 34 anni.

La metà di coloro che sono alla ricerca di un impiego (e il 61% al Sud e nelle Isole) si dichiara disponibile a spostarsi in Italia, in un luogo lontano dalla propria residenza, pur di ottenere il lavoro. Il 33% sarebbe disponibile a trasferirsi anche all'estero, e il 32% di chi è disponibile alla mobilità internazionale sceglierebbe la Germania.

### Il punto di vista di chi lavora

Gli occupati fra 15 e 29 anni sono tre milioni, per l'87,4% sono lavoratori dipendenti. Circa un milione lavora con un contratto a tempo determinato, anche se sono in aumento i contratti a tempo indeterminato (109mila in più fra il primo semestre 2024 e lo stesso periodo dell'anno scorso).

Nel campione di giovani fra 18 e 34 anni coinvolti dal sondaggio, il 55% ha un contratto a tempo indeterminato: una percentuale che sale al 60% al Nord e al 74% al Centro.

Due lavoratori su tre non fruiscono dello smart working, mentre il 33% dice di poter lavorare in modalità agile totale o parziale.

Venendo alla retribuzione, il 71% degli intervistati dichiara di avere un guadagno netto mensile fino a 1.500 euro. Un lavoratore su quattro guadagna non più di mille euro al mese.

Il 34% degli intervistati dice che sta cercando di cambiare lavoro o società, e in questa platea, il 50% spiega che il desiderio di cambiare è legato alla paga sotto le proprie aspettative.

Quanto alla valutazione dei percorsi formativi nell'ambito della propria esperienza lavorativa, il 53% dei giovani lavoratori esprime soddisfazione perché la società nella quale lavora investe nella formazione dei dipendenti.

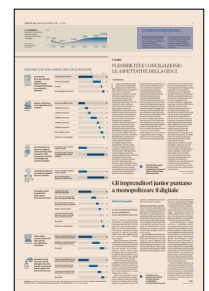
Pensando al proprio lavoro ideale e a quale potrebbe essere la situazione fra cinque anni, solo il 14% dei giovani risponde che svolge già il suo lavoro ideale e sta bene così. Il 34% immagina di poterlo trovare entro cinque anni, mentre quattro intervistati su dieci pensano sia difficile trovare in futuro il proprio lavoro ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

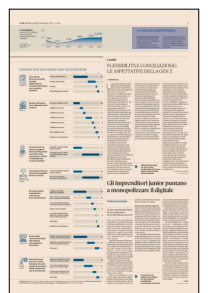
## IL METODO

### Come è svolto il sondaggio

Notò Sondaggi ha realizzato il sondaggio per Il Sole 24 Ore del Lunedì fra il 15 e il 19 novembre 2024. Il sondaggio è stato effettuato su base nazionale, su un campione di mille giovani, della popolazione fra 18 e 34 anni residente in Italia e disaggregata per genere, età e area di residenza. La tecnica di somministrazione delle interviste è Cawi. I rispondenti sono stati il 92 per cento.



Peso: 1-23%, 2-76%, 3-3%



Peso:1-23%,2-76%,3-3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

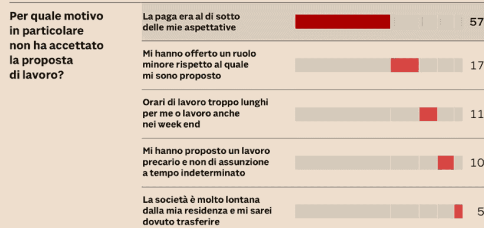
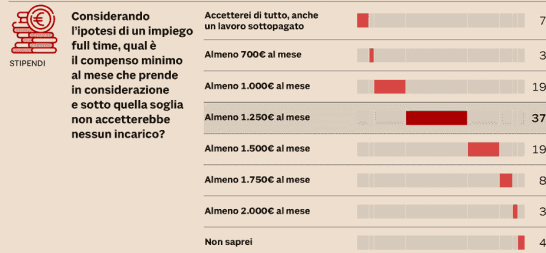
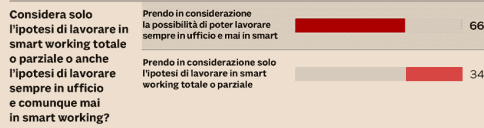
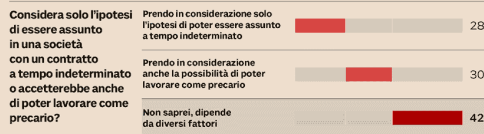
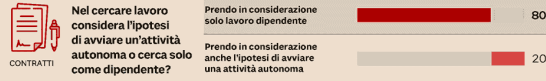
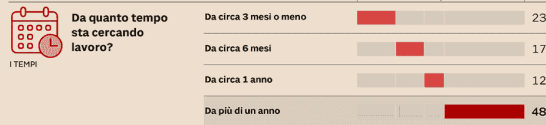
471-001-001



**I principali risultati**

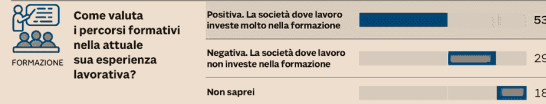
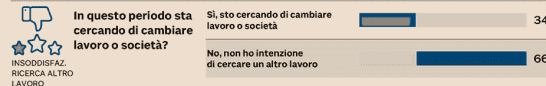
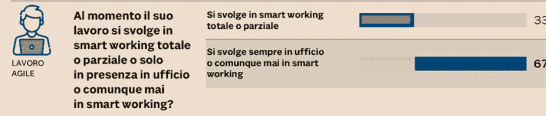
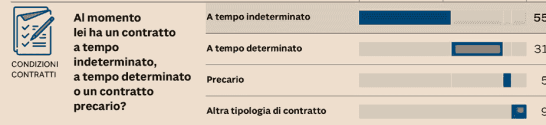
Le risposte al questionario somministrato da Noto Sondaggi a mille residenti in Italia tra i 18 e i 34 anni in cerca di occupazione o in attività lavorativa. Ha risposto il 92% degli intervistati. Dati in %

**GIOVANI IN CERCA DI OCCUPAZIONE**

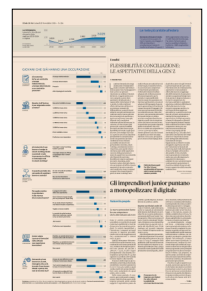


Nota Informativa ai sensi dell'art. 4 del Regolamento AGCOM-Delibera n. 256/10/CSP. Data di realizzazione del sondaggio: 15-19/11/2024. Committente: Il Sole 24 Ore. Istituto fornitore: NotoSondaggi. Estensione territoriale: nazionale.

**GIOVANI CHE GIÀ HANNO UNA OCCUPAZIONE**



Campione: popolazione tra i 18 e i 34 anni residente in Italia disaggregata per genere, età ed area di residenza. Tecnica di somministrazione delle interviste: Caxi. Consistenza numerica del campione: 1.000. Rispondenti: 92%. Fonte: Noto Sondaggi.

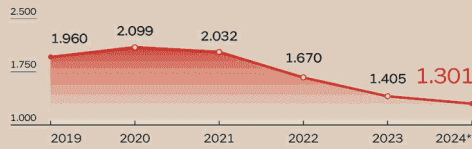


Peso: 1-23%, 2-76%, 3-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

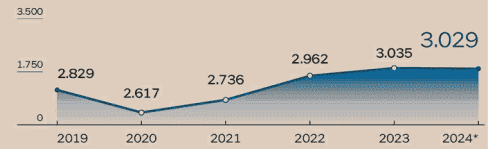
471-001-001

**CHI NON STUDIA  
E NON LAVORA**  
I Neet fra 15 e 29 anni,  
2019-2024  
In migliaia



(\*) I semestre.  
Fonte: elab. Censis  
su dati Istat

**LA FOTOGRAFIA**  
I giovani fra 15 e 29 anni  
occupati in Italia  
negli anni 2019-2024  
In migliaia



(\*) I semestre.  
Fonte: elab. Censis  
su dati Istat

## Le mete più ambite all'estero

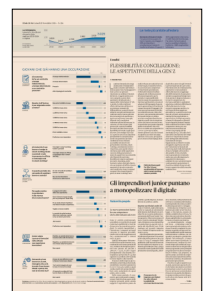
### Germania e Svizzera in testa

Tra i giovani disoccupati che hanno risposto al sondaggio, il 33% prenderebbe in considerazione l'ipotesi di trasferirsi all'estero. Di questi, il

32% sceglierebbe la Germania, e il 23% Paesi del Nord Europa. Fra coloro che hanno già un lavoro e sarebbero disposti a trasferirsi, il 28% sceglierebbe la Svizzera.



**Prospettive per il futuro.** Il 34% dei giovani immagina di trovare il lavoro ideale entro cinque anni



Peso: 1-23%, 2-76%, 3-3%

# Hub green e circolari, i depuratori del futuro

## Con la direttiva europea sulle acque reflue urbane del 5 novembre, la depurazione entra in una nuova fase. E l'Italia non è ancora pronta

### Vito de Ceglia

**T**rasformare gli impianti di depurazione in hub dell'economia circolare, capaci di operare in piena autonomia energetica e di estrarre dai liquami e da fanghi di depurazione risorse idriche e materiali da riutilizzare in altri settori economici, come ad esempio l'agricoltura (acqua per l'irrigazione e fertilizzanti), processi industriali oppure per la produzione di energia (biocombustibili).

È questa la sfida ambiziosa che l'Ue ha lanciato ai 27 stati membri con la nuova direttiva sulle acque reflue urbane, approvata in via definitiva il 5 novembre dal Consiglio europeo.

La nuova riforma prevede che, già entro il 2035, in tutti gli agglomerati urbani con oltre 1.000 abitanti le acque reflue prima di ritornare in natura saranno sottoposte a trattamento secondario (rimozione della materia organica); mentre il trattamento terziario (rimozione di fosforo e azoto) e quello quaternario (microinquinanti come prodotti fitosanitari, farmaci, creme per il corpo e detersivi) saranno obbligatori rispettivamente dal 2030 e dal 2045 per tutti gli agglomerati superiori a 150mila abitanti. Sempre entro il 2045, tutti gli impianti di depurazione dovranno soddisfare il proprio fabbisogno con energia da fonti rinnovabili.

Una direttiva impegnativa che dovrà essere recepita dagli stati membri entro 13 mesi dall'entrata

in vigore. E che aprirà un nuovo fronte sul recupero dei fanghi, di natura organica e inorganica, prodotti dai diversi processi di depurazione e di gestione dei reflui.

Per il nostro Paese la sfida è ancora più impegnativa, visto che scontiamo ben quattro procedure d'infrazione con oltre 900 agglomerati urbani non allineati agli standard europei su raccolta e trattamento. I numeri dicono che, ad oggi, risultano in esercizio poco più di 18mila impianti di depurazione delle acque reflue urbane, una quota ancora insufficiente a soddisfare i fabbisogni della popolazione. L'Italia si conferma inoltre un Paese a geometria variabile, con un nord meglio attrezzato e un centro-sud, in particolare il Sud (Campania, Sicilia e Calabria), in grave emergenza.

Altro deficit: la maggior parte dei sistemi di trattamento in Italia è di tipo primario e secondario, per intenderci quelli basici; mentre il trattamento terziario, il più avanzato, resta al momento un miraggio. I dati dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera), relativi al 2023, confermano che su un campione di 15.700 impianti di depurazione, quasi l'80% di quelli presenti in Italia, il 53% è costituito da sistemi di trattamento primario e secondario (vasche Imhoff) delle acque reflue, che intervengono sulla rimozione delle sostanze organiche contenute nei liquami; mentre solo il 3% degli impianti svolge trattamenti avanzati di tipo terziario, cioè in grado di abbattere il conte-

nuto di quelle sostanze che non vengono eliminate nei trattamenti primari e secondari.

Criticità infrastrutturali che a cascata pesano sulla valorizzazione dei fanghi, la cui produzione da impianti di depurazione è stata nel 2023 pari a 424.836 tonnellate di sostanza secca. Il dato preoccupante è che il 7,5% dei fanghi di depurazione finisce ancora oggi in discarica, pur con livelli differenti tra le diverse aree geografiche: molto contenuto nel nord-ovest (0,6%), alto nel sud-isole (9,6%) e altissimo nel nord-est-centro (12%).

In più, la maggior parte dei fanghi recuperati (56%) viene utilizzato per scopi agricoli: produzione compost (36%), cioè fertilizzanti organici, e spandimento diretto nei campi (20%), mentre solo una parte minima (13%) finisce nei termovalorizzatori per essere trasformato in energia.

Altra nota dolente: le dimensioni. L'84% di tutti gli impianti di depurazione in Italia sono piccoli con una potenzialità di trattamento di carico inquinante, prodotto nell'arco della giornata, inferiore a 2000 abitanti equivalenti; il 10% ha una potenzialità compresa tra 2.000 e 10.000 abitanti, il 6% inclusa tra 10.000 e 100.000 abitanti e solo l'1% è superiore a 100.000 abi-



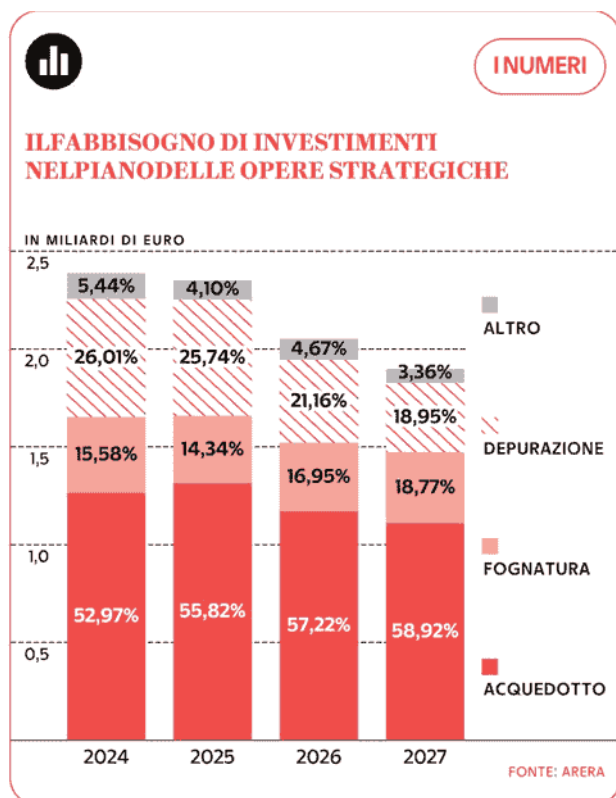
Peso: 44-87%, 45-32%

tanti. Oltre al deficit dimensionale, l'incidenza dei consumi energetici resta alta (32%) rispetto al consumo complessivo impiegato per il servizio idrico integrato.

Tuttavia, il settore vive un momento storico favorevole per realizzare gli investimenti necessari.

Il Pnrr sta dando un impulso significativo con stanziamenti aggiuntivi di circa 700 milioni di euro all'anno per una cifra complessiva di circa 5 miliardi. Bisogna però considerare che questi fondi si esauriranno nel 2026. Arera stima che il fabbisogno di opere strategiche (acquedotto, fognatura e depurazione), espresso dai Piani del-

le opere strategiche (Pos) ammonta a 8,69 miliardi di euro nel periodo 2024-2027, poco più di 2 miliardi all'anno. Se si considera il periodo 2020-2027, la cifra sale fino a 12 miliardi (249,11 euro/abitante), in aumento rispetto alla ricognizione di Arera di un anno fa (11,4 miliardi di euro, equivalenti a 246,74 euro/abitante).



INUMERI

**PERDITE IDRICHE ITALIA MAGLIA NERA**

Secondo la Banca Mondiale, le perdite idriche nelle reti dei paesi ad alto reddito si aggirano tra il 10 e il 20%. In Italia il dato è del 40%.

La provincia di Frosinone ha perdite che arrivano fino al 70%. Nei Comuni di Siracusa, Belluno, Latina e Chieti più dei due terzi dell'acqua immessa va perduta. Le regioni del centro-sud Italia – come Lazio, Calabria, Sicilia e Sardegna – hanno perdite che in molti casi superano il 50%. Per fare un confronto con altri paesi europei, in Francia, Spagna e UK le perdite si aggirano attorno al 20-25%. In Germania, sono intorno al 7%. Negli ultimi 20 anni Arera ha introdotto alcuni obblighi di investimento per i gestori e la situazione è iniziata a migliorare, aiutata anche dai fondi del Pnrr, ma il divario da recuperare è ancora ampio.

FOCUS

Entro il 2035, le città con 1.000 abitanti devono fare trattamenti secondari per le acque reflue



L'OPINIONE

La maggior parte dei sistemi di trattamento in Italia è di tipo primario e secondario, mentre il trattamento terziario, il più avanzato, resta al momento un miraggio

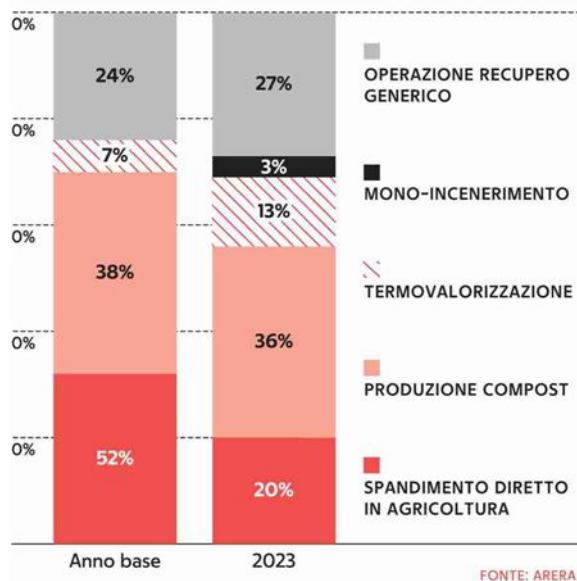


Peso: 44-87%, 45-32%



**DATI**  
**TRATTAMENTO DEI FANGHI IN ITALIA**

Le diverse modalità di recupero dei fanghi di epurazione la cui produzione è stata nel 2023 pari a 424.836 tonnellate di secco



Peso: 44-87%, 45-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## «Tutelare Capo Passero» Il resort di lusso nell'isola diventa un caso nazionale

SERGIO TACCONE pagina 4

# «Tutelare l'isola di Capo Passero o diventerà un resort di lusso»

**Il caso.** Area acquistata per 10 milioni, Bonelli (Avs) denuncia l'inerzia della Regione

SERGIO TACCONE

**PORTOPALO.** La tonnara e l'isola di Capo Passero sono prossime alla cessione a una società immobiliare avente sede a Milano, la Lio Hospitality Venture 1 Srl. Secondo alcune indiscrezioni, si tratterebbe di un affare da circa dieci milioni di euro. Sarebbe già stato sottoscritto il preliminare di vendita con conseguente versamento di una somma di un milione a titolo di caparra. Gli acquirenti vorrebbero realizzare un resort a cinque stelle con tutte le infrastrutture del caso, dal ristoranti alle piscine, per il quale sarebbero già state attivate le procedure autorizzative necessarie. Dalla compravendita sarebbe esclusa la fortezza spagnola di proprietà demaniale.

Angelo Bonelli, portavoce di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, non ci sta e rilancia facendone un caso nazionale. «Per lo scrittore Mario Soldati, che si recò a Portopalo alla fine degli anni Sessanta, era

uno dei luoghi più belli del mondo. L'isola di Capo Passero, situata all'estremità sud-orientale della Sicilia, nel comune di Portopalo di Capo Passero, rappresenta un vero paradiso naturale. Con il suo forte storico, costruito tra il 1599 e il 1607 e restaurato circa dieci anni fa per diventare un ecomuseo, luogo di proprietà del Demanio. Un'area incontaminata di circa 630mila metri quadrati che finora è rimasta protetta. L'obiettivo dell'acquirente è realizzare un resort di lusso, trasformando non solo la storica tonnara del XVII secolo ma anche l'intera isola di Capo Passero. L'area era destinata a diventare riserva naturale, e in questo caso nuove costruzioni non sarebbero consentite, poiché il piano paesaggistico prevede l'inedificabilità assoluta. Purtroppo - afferma l'on. Bonelli - l'inerzia della Regione Sicilia negli ultimi anni non ha permesso di completare l'istituzione della riserva naturale. Per questo motivo, chiedo ai ministri dell'Ambiente Pichetto Fratin e della Cultura Giuli di in-

tervenire per tutelare un'area di grande valore ambientale e culturale che rischia di essere compromessa dalla costruzione di un resort a 5 stelle».

Nel 1959, anche Pier Paolo Pasolini, giunto a Portopalo durante il periplo della Sicilia, definì l'Isola di Capo Passero «uno dei punti più belli d'Italia».

La vicenda della vendita della tonnara e dell'isola di Capo Passero dovrebbe presto arrivare anche in Parlamento. Bonelli è infatti pronto a presentare una proposta di legge. «Mi accingo a presentare una proposta di legge - aggiunge il deputato di Avs - per istituire un'area marina protetta. Non resteremo a guardare mentre il nostro patrimonio ambientale e culturale viene aggredito da quelle che, per noi, sono speculazioni».



Peso: 1-2%, 4-28%

LA PROCURA EUROPEA

## Sulle frodi Iva un patto mafioso: riciclaggio con il mixer delle cripto

Ivan Cimmarusti — a pag. 6

# Patto mafioso sulle frodi Iva: mixer di cripto per riciclare

**Nella Ue.** Illeciti annui stimati tra 20 e 100 miliardi. Per far perdere traccia ai fondi è sempre più frequente l'utilizzo di sistemi che mescolano le valute virtuali

Pagina a cura di  
**Ivan Cimmarusti**

Si stima che ogni anno l'Unione europea subisca frodi Iva che oscillano tra i 20 e i 100 miliardi di euro. Ma stabilire con esattezza il peso reale che hanno questi schemi illeciti sulle transazioni intracomunitarie e sull'imposta, che rappresenta una delle quattro risorse con cui si finanzia l'Ue, non è cosa facile. A maggior ragione se si considera che l'Iva evasa finisce in circuiti di riciclaggio spesso basati su criptovalute, che rendono non identificabile l'autore dell'operazione.

Nell'ultimo triennio l'Ufficio centrale della Procura europea (Eppo) ha registrato un aumento del 360% del valore del danno accertato: si è passati da 2,5 miliardi a 11,5 miliardi di euro. L'Italia fin dal principio – cioè da quando nel 2021 è stata istituita la Eppo (cui aderiscono 22 Paesi Ue, esclusi Danimarca, Ungheria, Irlanda, Polonia e Svezia) – si è piazzata al vertice di questa allarmante classifica, con aumenti del 300% del valore del danno accertato (da 1,3 miliardi a 5,2 miliardi) e con un distacco note-

vole dagli altri Paesi. Ma certo non è sola in questa impennata esponenziale. Nell'ultimo triennio, per esempio, la Germania ha registrato un boom del 297% (da 604,6 milioni a 2,4 miliardi), il Portogallo del 489% (143,9 milioni a 848 milioni), il Belgio del 107% (da 233,3 milioni a 482,9 milioni) e la Francia del 624% (da 29,6 milioni a 214,4 milioni).

In molti, soprattutto fra le istituzioni europee, sostengono che questa nuova ondata di danni accertati sull'Iva sia dovuta a una nuova sensibilità di polizia verso questo tipo di frodi. In realtà, ritengono gli investigatori ascoltati, il tema delle frodi Iva è sempre stato al centro delle attenzioni, soprattutto in Italia che ha una storica tradizione di accertamenti economico-finanziari. Il problema semmai è negli schemi utilizzati dalle organizzazioni criminali.

Le classiche frodi carosello hanno fatto un salto di qualità, sono diventate 2.0 e sono più appetibili: coinvolgono una rete di prestanome e società "fantoccio" (cioè senza alcuna operatività reale) spesso difficile da ricostruire, che riesce a muovere in tutta

Europa merci, fatture false e capitali sporchi. Un contesto allarmante, in cui un ruolo sarebbe giocato addirittura da società quotate, con l'effetto di creare storture di borsa.

Negli atti dell'ultima indagine compiuta dalla Eppo, con l'arresto di 47 persone, si scopre che nella «pianificazione di illecite transazioni in frode Iva» sarebbe stata inserita anche un'azienda italiana quotata sul segmento Euronext Star di Milano. Nei giorni scorsi l'azienda ha negato alla Consob un suo coinvolgimento, tanto da diramare un comunicato stampa di smentita. Il problema, però, è che nei documenti ufficiali della Eppo è stata ricostruita una sua pre-



Peso: 1-2%, 6-67%

sunta operatività illecita, attraverso un personaggio non meglio identificato interno alla quotata che avrebbe rapporti con faccendieri accusati di aver orchestrato una vasta frode da mezzo miliardo di euro, con fatture false per 1,3 miliardi.

Ci sono poi gli interessi delle cosche. Le forze di polizia italiane hanno già accertato un ruolo delle organizzazioni mafiose nel business delle frodi Iva. Ma ora la recente inchiesta della Eppo sembra aver fatto luce su un patto mafioso tra camorra e cosa nostra, che insieme si avvalgono degli stessi personaggi per portare a termine questo tipo di truffe.

Accordi tra le diverse mafie, soprattutto nell'ambito della finanza illecita, sono ormai un fatto acclarato. La scorsa estate, per esempio, la Direzione investigativa antimafia e la Procura di Roma hanno scoperto un vasto e ramificato sistema di riciclaggio nella Capitale, che avrebbe consentito a clan di camorra e di 'ndrangheta di ripulire insieme il denaro sporco (si veda Il Sole 24Ore del 4 agosto).

Ma torniamo al tema delle frodi Iva. La Eppo ha fatto luce sul ruolo dei clan di camorra Nuvoletta, storicamente legato ai Corleonesi, e dei Licciardi.

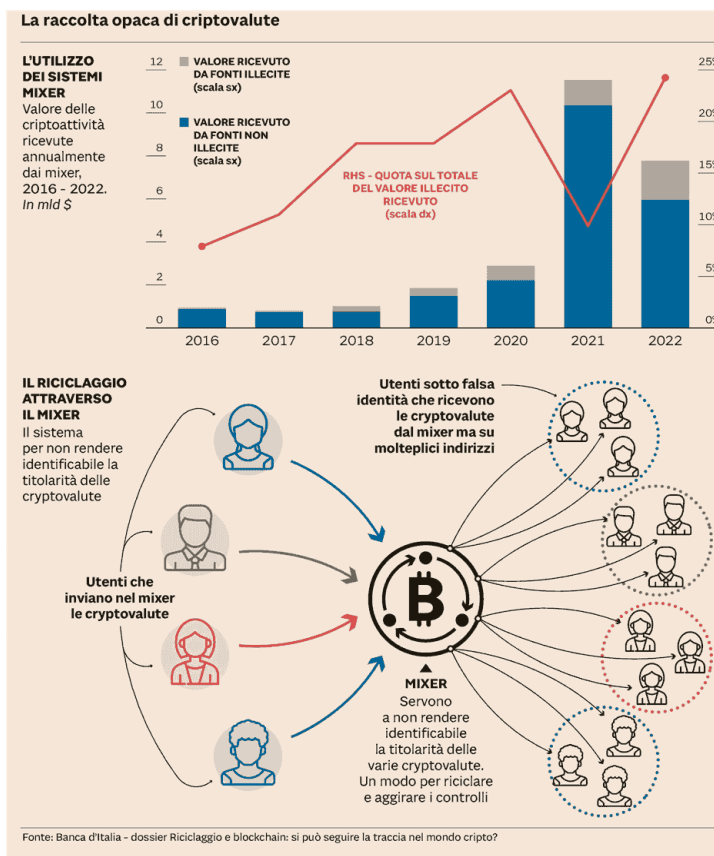
A muovere le fila del sistema delle frodi Iva sono due personaggi: Antonio Lo Manto e Simone Luparulo, due

figure chiave accusate dell'aggravante mafiosa. Il primo è legato soprattutto alle cosche siciliane. Risulta in contatto con Lorenzo Tinniriello, noto killer condannato all'ergastolo per omicidi e per il suo coinvolgimento nelle stragi di mafia del 1992 in cui persero la vita i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Lo Manto risulta aver mantenuto contatti con Francesco Guttadauro e con Girolamo Bellomo, quest'ultimo marito di Lorenza Guttadauro, nipote ed ex avvocato di Matteo Messina Denaro. Anche Simone Luparulo rappresenta un *trait d'union* tra le organizzazioni, curando gli interessi in particolare del clan Nuvoletta. Stando alle verifiche, i proventi delle loro frodi Iva sarebbero stati utilizzati per finanziare altre attività criminali.

Fra i sistemi sempre più spesso utilizzati per riciclare l'incasso illecito, anche delle frodi sull'Iva, c'è il meccanismo dei mixer. Si tratta di strumenti che raccolgono criptovalute da un numero elevato di utenti. Secondo un dossier della Banca d'Italia (si vedano i grafici in alto), i mixer hanno lo scopo di mischiare l'ammontare complessivo del denaro virtuale ottenuto – sia lecito sia illecito – per poi ritrasferirlo ad altri indirizzi riconducibili agli stessi utenti che hanno compiuto la prima operazione, facendone così perdere traccia.

I mixer utilizzati per riciclare denaro sporco sono soprattutto quelli "decentralizzati", in quanto gli sviluppatori del protocollo hanno un ruolo solo nel lancio, ma poi il sistema diventa autonomo. Per la Banca d'Italia «nonostante tutte le transazioni siano registrate *on-chain*, risulta difficile, se non talvolta impossibile, collegare l'indirizzo destinatario a quello di origine grazie all'utilizzo di una pluralità di indirizzi di destinazione e anche alla distribuzione delle transazioni in uscita lungo un certo lasso di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-67%



Lo schema

1

Operazioni intracomunitarie

La frode coinvolge una catena di aziende, spesso di diversi Paesi Ue, che comprano e vendono beni per evadere l'Iva. **Schema.** Una società acquista beni senza pagare l'Iva (operazione intracomunitaria esente) e li rivende ad altre imprese applicando l'Iva, ma senza versarla allo Stato. I beni possono essere venduti più volte.

**Fatture false.** Le aziende coinvolte emettono fatture false per creare costi fittizi o ridurre artificialmente l'Iva da versare, creando così un ulteriore danno per le casse pubbliche.

**Problematica.** Lo Stato e l'Ue subiscono perdite significative di entrate fiscali. C'è poi la difficoltà nel rintracciare i responsabili principali. Inoltre il denaro incassato è anche riciclato attraverso l'utilizzo di criptovalute.

2

Token mischiati per riciclare i fondi

I mixer per criptovalute sono servizi progettati per aumentare l'anonimato delle transazioni in token. Lo scopo è nascondere la provenienza e la destinazione dei fondi attraverso un processo di miscelazione.

**Deposito.** Un utente invia una quantità di criptovaluta al mixer. Questa transazione viene registrata sulla blockchain pubblica, ma il mixer agisce come intermediario.

**Miscelazione.** Il mixer combina i fondi dell'utente con quelli di molti altri utenti. Questo crea una "piscina" comune di criptovalute.

**Redistribuzione.** Dopo aver "mescolato" i fondi, il mixer invia una quantità equivalente a un nuovo indirizzo specificato dall'utente. Questo messaggio rende difficile rintracciare la transazione originale.

3

Mixer decentralizzato, il titolare resta ignoto

Il funzionamento del mixer può essere centralizzato ma può anche essere decentralizzato. Gli sviluppatori del protocollo iniziale possono avere un ruolo nel lancio, ma una volta attivo il sistema diventa autonomo.

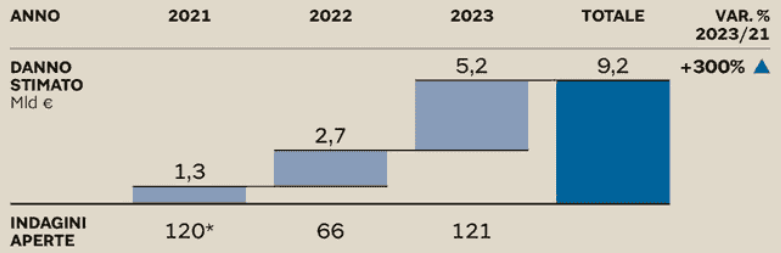
**Funzionamento.** Gli utenti interagiscono direttamente con lo smart contract per inviare e ricevere fondi. Il sistema mescola i fondi.

**Esempi noti.** Tornado Cash è un mixer decentralizzato su Ethereum che utilizza zero-knowledge proof per garantire la privacy.

**Wasabi Wallet** per Bitcoin utilizza il metodo "CoinJoin" per mescolare le transazioni.

**Rischi.** Questi mixer sono difficili da chiudere. Essendo decentralizzati, non hanno un punto centrale di controllo. Possono essere sfruttati per illeciti senza controllo diretto.

**ANDAMENTO DEL DANNO ACCERTATO IN ITALIA PER LE FRODI IVA**



(\*) Dato comprensivo di tutte le indagini per frodi all'Unione europea  
Fonte: Dati delle relazioni annuali Eppo 2021, 2022 e 2023



Peso: 1-2%, 6-67%

## Sicilia, salta il "tappo" per ben 17 eletti su 23 Di Paola: «Regionali campo competitivo»

MARIO BARRESI pagina 2

# E nell'Isola salta il "tappo" per 17 eletti su 23

Di Paola: «L'esito ci dà più forza. Regionali, un campo competitivo»

MARIO BARRESI

**CATANIA.** Chissà cosa avrà pensato ieri pomeriggio l'ex leader siciliano Giancarlo Cancellieri - e con lui tanti altri pezzi, pure grossi, che negli ultimi anni se ne sono andati sbattendo la porta o sono stati cacciati - dopo che nel M5S è saltato il tappo del limite dei due mandati. «L'esito della costituzione in Sicilia ci dà tantissima forza e una grande carica di entusiasmo», esulta il coordinatore regionale Nuccio Di Paola, contiano di ferro. L'esito della consultazione degli attivisti, soprattutto rispetto al quesito più delicato, cambia completamente lo scenario anche nell'Isola. Alcuni numeri, per capirci: su 23 eletti siciliani - fra Palermo, Roma e Bruxelles - soltanto in sei erano al primo giro: Lidia Adorno, Cristina Cimminisi e Carlo Gilisto all'Ars; Dolores Bevilacqua e Daniela Morfino in parlamento nazionale e Giuseppe Antoci in Ue. E ora è chiaro che per tutti gli altri 17, e per decine di altri ex "portavoce" in panchina in virtù del più sacro dei dogmi grillini, che ora viene meno con «modalità da stabilire», non varrà la definizione di «yogurt con la scadenza» che Cateno De Luca usò per delegittimare l'interlocuzione proprio con Di Paola. Che, in base a un'altra deroga introdotta dalla costituente, torna in gioco anche per un'eventuale candidatura a governatore in Sicilia, per la quale da un po' di tempo in ambienti pentastellati si fa con sempre

più forza il nome di Antoci. «Ma a me in Sicilia interessa molto di più - scandisce il vicepresidente dell'Ars - costruire un campo competitivo, forte anche dal via libera alle alleanze sancite con una percentuale molto alta».

D'altronde il movimento siciliano, dopo il clamoroso sgambetto al Pd nelle primarie regionali del 2022, s'era già portato avanti con il lavoro. «Il dialogo è costruttivo e costante da un paio d'anni - precisa Di Paola - e il modello da replicare è quello vincente a Gela, con qualche variante e alcuni correttivi». Porte ancora aperte anche a "Scateno", che però sembra ormai nell'orbita del centrodestra. Ma per adesso è il momento di festeggiare. «La grandissima partecipazione democratica di questi giorni a Roma - certifica Antonio De Luca, capogruppo all'Ars - è un'ulteriore motivazione per noi, in Sicilia, a fare sempre di più e meglio per dare il ben-servito a Schifani e al suo governo fatto di tante chiacchiere e zero fatti».

Ovviamente il fattore più nuovo è l'apertura al terzo mandato. Il che ora dovrebbe interrompere alcuni "negoziati" - in corso tanto a Palermo quanto a Roma, soprattutto in direzione Pd - da parte di chi nel 2027 sarebbe andato a sbattere contro il muro dell'incandidabilità. «Saranno scelte meritocratiche concertate con la base e i vertici nazionali», anticipa Di Paola, da sempre convinto che «c'è chi di mandato non a-

vrebbe meritato nemmeno il primo». Certo, adesso bisognerà arginare l'emorragia sancita a livello nazionale dai sondaggi, eppure «noi in Sicilia sui territori ci siamo sempre stati e ci siamo con ancora più forza», certifica il referente regionale. Che di certo ha avuto il merito di tenere tutte le "pecorelle" siciliane (soprattutto quelle al secondo mandato) dentro l'ovile di Giuseppe Conte, magari in attesa di conoscere l'esito delle deroghe. «Siamo tutti allineati con il presidente, al di là di qualcuno con un brutto carattere e di chi ogni tanto prova a fare il furbo», ostenta il leader regionale. In effetti non è una sorpresa per un movimento che in Sicilia ha avuto l'innesco con la traversata di Grillo sullo Stretto nel 2012: tutti adepti del fondatore, poi tutti schiacciati su Luigi Di Maio, infine tutti col «presidente». Le poche voci fuori dal coro non sono più dentro il movimento che adesso cambia pelle dopo i giorni di "Nova", chi è rimasto ha vinto la scommessa e adesso gongola pensando alla terza ricandidatura. Così, per citare lo stato di WhatsApp dell'ex "elevato", «da francescani a gesuiti» è un attimo. Grillo è stato rottamato, siamo tutti contiani tutti. *E questione di sopravvivenza, cantava Gino Paoli.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Radicamento sui territori». Il gruppo del M5S all'Ars, zoccolo duro contiano



Peso: 1-1%, 2-24%